

## RECENSIONI

MARIE-PIERRE LAUMOND, *La représentation des guerres civiles romaines dans la tragédie européenne du XVI<sup>e</sup> siècle (1540-1610)*, tesi di dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Bari, supervisore: Prof.ssa Maria Grazia Porcelli, 2015, pp. 333.

L'assassinio di Cesare, la fine del sogno repubblicano a Filippi, la lotta tra Ottaviano e Antonio, lo scontro finale ad Azio, i suicidi di Antonio e di Cleopatra: le vicende comprese tra il 44 e il 31 a. C. non rappresentano solo un momento di cambiamento decisivo nella storia del (futuro) Impero Romano, ma disegnano un complesso intreccio di fatti in cui le vicende pubbliche si mescolano spesso alle dinamiche private. I narratori e i drammaturghi europei dei secoli successivi hanno accolto ed esplorato le potenzialità narrative di questi eventi, elaborandoli e mettendoli in scena sotto punti di vista e forme diverse.

Tra le molte piste di ricerca possibili, Marie-Pierre Laumond ha scelto di dedicare la sua tesi di dottorato (2015) alla rappresentazione delle guerre civili romane nel teatro cinque-seicentesco, analizzando un *corpus* di tragedie la cui composizione risale agli anni 1543-1623. Un arco cronologico, quest'ultimo, denso di avvenimenti storici quasi quanto quello compreso tra la seconda e la terza guerra civile romana: la chiusura del Concilio di Trento (1563), la fine delle guerre d'Italia (1559) e il quasi immediato inizio delle guerre di religione, la battaglia di Lepanto (1571) e il regno di Elisabetta I d'Inghilterra (1558-1603) ridisegnano, infatti, gli equilibri politici, i contorni geografici e le forme sociali dell'Europa moderna.

Alla luce della complessità storica del periodo, non è dunque un azzardo ipotizzare, come afferma Laumond nell'introduzione della tesi, che gli autori europei della fine del Cinquecento abbiano tentato di «rapprocher les situations de leurs temps avec les situations historiques qui sont au centre de la trame des tragédies» (p. 10). Tra XVI e XVII secolo, mettere in scena le guerre civili romane diventa, infatti, una maniera indiretta di elaborare il presente e di riflettere sulle dinamiche del potere. Fatti e personaggi antichi, liberati dalle rigide maglie del loro puntuale contesto storico, si rivestono allora di un'attualità in grado di parlare al pubblico e ai lettori moderni.

Laumond dedica la prima parte del suo studio («Les sources») alle fonti degli intrecci del *corpus* di tragedie analizzato. Rispetto a quelle “moderne” (la *Commedia*, il *De mulieribus claris* di Boccaccio, il poema *The Legend of Good Women* di Chaucer e la *Vita di Cleopatra* di Giulio Landi), le fonti antiche, sia storiche che tragiche, pongono il problema della loro trasmissione e ricezione a cavallo tra Cinquecento e Seicento. Come noto, un nucleo fondamentale di testi teorici, in particolare gli stralci della *Poetica* di Aristotele, sono oggetto di un ampio dibattito già nella prima metà del XVI secolo. A questo proposito, Laumond (pp. 31-32) sottolinea giustamente l'importanza in Italia dei *Commenti* alla *Poetica* redatti da Vincenzo Maggi, Giulio Cesare Scaligero e Ludovico Castelvetro (a cui andrebbero forse aggiunte le *Annotazioni nel libro della Poetica di Aristotele* di Alessandro Piccolomini, pubblicate a Venezia nel 1575).

La seconda parte della tesi («Les guerres civiles romaines et leurs personnages principaux») è dedicata alla ricostruzione storica delle guerre civili romane e dei destini dei protagonisti reali, che Laumond analizza per coppie: Pompeo e Cornelia, Cesare e Calpurnia, Bruto e Porcia, Antonio e Cleopatra e, infine, i fratelli Ottaviano e Ottavia. Uomini e donne diventati

prima personaggi storici, poi, in modi diversi, eroi ed eroine tragiche. La dinamica di coppia permette del resto di affrontare direttamente alcuni nuclei teorici della costituzione tragica, come il rapporto tra collettività e individuo e quello tra immagine pubblica e sentimento privato. Benché, nel complesso, i personaggi femminili siano spesso «définis par leurs rapports aux membres masculins de leurs réseaux familiaux» (p. 36), questo non impedisce loro di assumere uno spessore tragico, come nel caso della regina d'Egitto Cleopatra, protagonista di buona parte delle tragedie analizzate da Laumond.

La terza parte della tesi («Présentation des Tragédies avec analyse des textes») è dedicata all'analisi degli intrecci delle tragedie del XVI secolo, ripartite per zona geografica (Italia, Francia, Inghilterra, area iberica — che comprende anche il Portogallo — e area germanica). Questa divisione non è solo motivata da una maggiore chiarezza espositiva, ma anche dalla constatazione di un fenomeno ormai evidente a metà Cinquecento e che la *recensio* della produzione tragica conferma ulteriormente: le lingue nazionali hanno progressivamente e definitivamente preso il posto del latino, anche in un genere considerato alto come la tragedia. Dei 22 drammi analizzati da Laumond, infatti, solo due, lo *Julius Caesar* di Marc-Antoine de Muret (1552) e il *Brutus* di Michael Virdung (1596), sono scritti in latino.

La tragedia più antica del *corpus* è la *Cleopatra* di Giovan Battista Giraldi Cinzio. Composto tra il 1541 e il 1543, rappresentato in casa dell'autore e poi raccolto in volume dal figlio Celso nel 1583, il dramma del Ferrarese mette in scena gli ultimi convulsi istanti della vita della regina d'Egitto, dopo la sconfitta ad Azio e il suicidio di Antonio. Laumond ricostruisce minuziosamente l'intreccio della tragedia e rileva di passaggio l'inusuale introduzione di una figura, il medico di Cleopatra, Olimpo, che funge da mediatore tra la regina d'Egitto e i Romani. La presenza e l'incidenza di questo

personaggio, in realtà, non sorprendono se considerate alla luce della biografia di Giraldi Cinzio, medico e segretario del duca di Ferrara Ercole II d'Este, che, sia in altre tragedie sia negli *Ecatommiti*, rielabora eventi e tematiche proprie della sua esperienza personale.

D'altronde, l'intreccio tra passato e presente caratterizza l'insieme delle rielaborazioni drammaturgiche delle guerre civili romane: da Giraldi Cinzio a Étienne Jodelle (*Cléopâtre captive*, 1553), passando per la *Cléopâtre* di Nicolas de Montreux (di cui Laumond fornisce una versione modernizzata in appendice alla tesi, pp. 245-321), fino alle due celebri tragedie di William Shakespeare (*Julius Caesar*, 1559, e *Antony and Cleopatra*, 1604), le vicende antiche diventano un filtro che permette di mettere a fuoco — e a distanza — i fatti recenti e di rilevarne i possibili legami col passato.

L'ultima sezione del lavoro riguarda l'evocazione delle vicende, spesso sanguinose, che segnano la storia degli Stati europei tra la fine del '500 e i primi venti anni del '600. Il titolo del capitolo («Le XVI<sup>e</sup> siècle, siècle tragique?») evoca di nuovo il parallelismo tra la produzione teatrale e la realtà dei fatti storici: la tragedia diventa una traduzione letteraria della tragedia storica. *All the world's a stage*: il mondo è un palcoscenico e il palcoscenico, a sua volta, diventa uno specchio del mondo.

Come osserva Laumond in conclusione (pp. 243-44), le vicende delle guerre civili romane hanno ritrovato, in anni recenti, nuove forme, soprattutto attraverso adattamenti televisivi che, nonostante inesattezze e semplificazioni, continuano ad affascinare un pubblico vasto ed eterogeneo. Se, da un lato, queste rielaborazioni moderne hanno confermato l'enorme potenziale narrativo delle vicende antiche, dall'altro, film e serie televisive sono spesso caratterizzate dalla perdita della dimensione storico-politica *attualizzante*, che aveva invece reso le tragedie cinquecentesche una traduzione scenica — e un

RECENSIONI

tentativo di messa a distanza analitica — di un presente  
drammatico e ancora difficile da comprendere.

Enrica Boni

Recensione presentata in Gennaio 2016. Pubblicata online in luglio 2016  
© 2013 dall'Autore/i; licenziatario Studi giraldiani. Letteratura e teatro, Messina, Italia.  
Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative  
Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0  
Studi giraldiani. Letteratura e teatro, Anno II, 2016  
DOI: 10.6092 / 2421-4191 / 2016.2.187-191